

Continuazioni dalla prima pagina

Chiedeva notizie degli scomparsi

Cile: una donna muore mentre fa lo sciopero della fame

Telegramma di solidarietà di Berlinguer al compagno Luis Corvalan

ROMA - La dittatura militare cilena ha fatto un'altra vittima: è morta, infatti, una donna appartenente a un gruppo di familiari di scomparsi che da alcuni giorni stanno portando avanti nell'arcivescovo di Concepcion uno sciopero della fame...

In sorte dei loro cari. Finora il dittatore - da cui dipende direttamente la polizia politica, recentemente ribattezzata CNI - si è rifiutato di riconoscere l'esistenza degli scomparsi...

Antonio Leal, segretario generale dell'Unidad Popular giovanile, ha sottolineato ancora una volta come la responsabilità delle «sparizioni» ricada direttamente su Pinochet...

zione pubblica mondiale di fronte alla rinnovata e brutale ondata repressiva scatenata dalle forze di polizia del regime di Pinochet.

Nei giorni in cui ricorre il sesto anniversario del colpo fascista in Cile desidero riconfermare l'impegno dei comunisti italiani ad intensificare, assieme a tutte le altre forze democratiche e popolari, l'azione di attiva solidarietà alla lotta che il Partito comunista cileno e le altre forze popolari antifasciste del vostro paese conducono...

Comincia domani la settimana internazionale di lotta decisa dalla Cisl internazionale e dalla federazione internazionale dei trasporti (ITF) in occasione del sesto anniversario del colpo di stato in Cile dell'11 settembre 1973.

Richiamandosi alle decisioni prese dai due organismi internazionali, la federazione sindacale CGIL-CISL-UIL ha chiesto alle categorie interessate di attuare, nella settimana dal 9 al 16 settembre, azioni di boicottaggio dei trasporti da e per il Cile.

La federazione unitaria dei lavoratori portuali (FUIP) ha deciso di attuare il boicottaggio durante le operazioni di carico e scarico per tutte le navi battenti bandiera cilena, da domani fino a domenica 16 settembre.

Treni

zione la scala mobile anche nell'industria. In sostanza, una volta che tutti i lavoratori dipendenti abbiano acquisito lo stesso meccanismo, diventerebbe ben più difficile mettervi mano. Ma le confederazioni hanno un conto in sospeso con i dipendenti pubblici...

Questa esperienza ha rivelato tutti i suoi limiti - ricorda lo psichiatra Luigi Cracini, assessore alla Cultura della Regione Lazio - quando, alcuni anni fa, si ebbe un'esplosione di massa delle tossicomanie...

Stati Uniti e Inghilterra hanno un atteggiamento analogo nei confronti del metadone, perché questo succedeva negli oppiacei fu subito considerato non come una droga, ma alla stregua di un mezzo terapeutico...

Ma anche gli scioperi operai di questi giorni non sono una manifestazione di «gueriglia sindacale» più o meno controllata dai vertici, come qualche osservatore ha scritto...

Da parte imprenditoriale si rilancia il tema della produttività. Certo, esiste - dice Lama - ma noi non possiamo sostenere una produttività che ci sia nemica, che significhi aumento dello sfruttamento...

Il fronte dei lavoratori. Gli appuntamenti d'autunno sono questi. CGIL, CISL, UIL sanno di non avere nel governo il punto di riferimento più adeguato ad affrontarli...

Il ministro avrebbe evitato quella che non si può definire una «offesa»: cioè dichiarare, nel 1979, di aver spedito due eserti in Inghilterra per vedere «che cosa succede».

Poi continua: «La cosa invece che più mi ha colpito negli esperti stranieri, inglesi o di altri paesi, è l'insistenza con cui ci hanno sempre insegnato: cioè che si evitasse gli errori commessi da noi. Tutti questi esperti, invece, sono interessatissimi alla legislazione italiana nel campo delle tossicodipendenze».

Non è a caso, d'altra parte, che su questo giudizio concordino anche Eynard Huttner: «Considero - dice - la legge italiana più aperta alla complessità del problema della tossicomania di quanto non siano quelle di altri paesi che hanno conosciuto prima di noi questo fenomeno».

Non è a caso, d'altra parte, che su questo giudizio concordino anche Eynard Huttner: «Considero - dice - la legge italiana più aperta alla complessità del problema della tossicomania di quanto non siano quelle di altri paesi che hanno conosciuto prima di noi questo fenomeno».

Non è a caso, d'altra parte, che su questo giudizio concordino anche Eynard Huttner: «Considero - dice - la legge italiana più aperta alla complessità del problema della tossicomania di quanto non siano quelle di altri paesi che hanno conosciuto prima di noi questo fenomeno».

Non è a caso, d'altra parte, che su questo giudizio concordino anche Eynard Huttner: «Considero - dice - la legge italiana più aperta alla complessità del problema della tossicomania di quanto non siano quelle di altri paesi che hanno conosciuto prima di noi questo fenomeno».

Non è a caso, d'altra parte, che su questo giudizio concordino anche Eynard Huttner: «Considero - dice - la legge italiana più aperta alla complessità del problema della tossicomania di quanto non siano quelle di altri paesi che hanno conosciuto prima di noi questo fenomeno».

Non è a caso, d'altra parte, che su questo giudizio concordino anche Eynard Huttner: «Considero - dice - la legge italiana più aperta alla complessità del problema della tossicomania di quanto non siano quelle di altri paesi che hanno conosciuto prima di noi questo fenomeno».

Non è a caso, d'altra parte, che su questo giudizio concordino anche Eynard Huttner: «Considero - dice - la legge italiana più aperta alla complessità del problema della tossicomania di quanto non siano quelle di altri paesi che hanno conosciuto prima di noi questo fenomeno».

Non è a caso, d'altra parte, che su questo giudizio concordino anche Eynard Huttner: «Considero - dice - la legge italiana più aperta alla complessità del problema della tossicomania di quanto non siano quelle di altri paesi che hanno conosciuto prima di noi questo fenomeno».

Non è a caso, d'altra parte, che su questo giudizio concordino anche Eynard Huttner: «Considero - dice - la legge italiana più aperta alla complessità del problema della tossicomania di quanto non siano quelle di altri paesi che hanno conosciuto prima di noi questo fenomeno».

Non è a caso, d'altra parte, che su questo giudizio concordino anche Eynard Huttner: «Considero - dice - la legge italiana più aperta alla complessità del problema della tossicomania di quanto non siano quelle di altri paesi che hanno conosciuto prima di noi questo fenomeno».

Non è a caso, d'altra parte, che su questo giudizio concordino anche Eynard Huttner: «Considero - dice - la legge italiana più aperta alla complessità del problema della tossicomania di quanto non siano quelle di altri paesi che hanno conosciuto prima di noi questo fenomeno».

La rivoluzione iraniana di fronte alle sue contraddizioni

In piazza Jaleh a un anno dalla strage

I milioni di «senza scarpe» sono con Khomeini ma la cintura industriale di Teheran è un pullulare di agitazioni - Il disagio degli intellettuali - Il ruolo della «sinistra islamica»

Dal nostro inviato

TEHERAN - Quel giorno in piazza Jaleh e nelle vie intorno si erano ammassati i corpi senza vita di migliaia di persone. In maggioranza erano donne: le grandi smacchie nere dei cadaveri sfilavano in testa ai cortei; dietro gli uomini; dietro ancora i bambini e i ragazzi...

veniamo trascinati dal fiume impetuoso dei corpi e da quello altrettanto impetuoso di quello che questi uomini pensano e sperano. Anche il pensiero - ce l'hanno insegnato - quando obita in milioni di cervelli, diventa una enorme forza materiale. Ma il punto vero, quello tragico, sta nelle contraddizioni che stanno maturando tra queste speranze di «senza scarpe» e la realtà tagliente dei problemi che la rivoluzione iraniana ha ereditato e che deve risolvere.



E' una foto di un anno fa, quando l'esercito dello scia cominciava la repressione massiccia delle manifestazioni popolari, provocando decine di migliaia di morti.

Certo in superficie la Teheran di oggi sembra molto più normale di quella che abbiamo conosciuto nei giorni dei massacri e delle convulsioni del vecchio regime e nei giorni dell'insurrezione. Nelle mille centinaia di cantieri che per mesi e mesi avevamo visti abbandonati...

scioperi, agitazioni, occupazione di fabbriche, difficili da seguire anche a causa del «ordine sanitario» creato dai comitati attorno a questo movimento. Da un quinto a un terzo delle imprese è in difficoltà perché mancano le materie prime.

La università dovrebbe riaprire a giorni, ma negli strati intellettuali cresce il disagio per i tratti smorzati ed autoritari che caratterizzano la leadership di «senza scarpe» nel processo rivoluzionario. Il giornale di Rahn Sadr, «la Repubblica islamica», esprime il disagio per il fatto che ci siano in circolazione 800 mila passaporti. Molti iraniani sono andati solo in vacanza all'estero e stanno tornando.

Ma molti anche tendono a lasciare il paese. Non la fuga di migliaia di medici, è stato posto un freno allo scoppio di questa categoria. Ma qui si tratta di molti altri tecnici, intellettuali che dovrebbero essere preziosi per lo sviluppo del paese e che non erano affatto sostenitori del vecchio regime.

Ci sono ferite difficili da rimarginare. Per questa, che ha finito col separare tutto il corso successivo della rivoluzione iraniana, ci vorranno forse molte generazioni. Quelli di piazza Jaleh erano soprattutto «senza scarpe», diseredati dei quartieri poveri del sud e dell'est di Teheran. E' «senza scarpe» sono tornati a un anno di distanza dai quali «senza scarpe» si ricordano i loro morti in piazza Jaleh.

Ciabbatte straluce sotto i capelli. Lo straripare dei giovani sottoproprietari di un popolo tra cui più della metà hanno meno di 15 anni. Le barbe mal fatte degli uomini, che vivono nelle «fosse» scavate nella terra delle case di argilla abbandonate, e le facce rugose delle vecchie. I giardini rossi infilati nei fucili dei «spasartari» in tutta mimetica. L'Allah è ovunque (Allah è grande). Che ha saputo unificare la loro lotta, la loro volontà di uscire dall'inferno in cui lo scia e lo sviluppo capitalistico li avevano precipitati strappandoli nel giro rotondissimo di un decennio dalle loro campagne e dalle loro tradizioni, le loro speranze.

Ci mescoliamo alla folla,

Ci mescoliamo alla folla,

Ci mescoliamo alla folla,

Ci mescoliamo alla folla,

Ci mescoliamo alla folla,

Ci mescoliamo alla folla,

Ci mescoliamo alla folla,

La protesta degli «shangfang»

I contadini poveri manifestano a Pechino

PECHINO - Al «muro della democrazia» di Pechino è stato affisso venerdì un «proclama» in cui si esortano di tutti coloro che giungono nella capitale dalla provincia per «chiedere giustizia». Si tratta per la maggior parte di «shangfang», cioè di contadini che arrivano talora a piedi da zone remote e vivono in condizioni di estrema indigenza nell'attesa di poter presentare le loro petizioni alle più alte autorità.

Secondo quanto indicato sui manifesti da essi stessi affissi, costoro sono complessivamente qualche migliaio di persone: dal gennaio scorso hanno organizzato diverse dimostrazioni di protesta nel centro di Pechino, ma in supergruppi che non hanno mai superato i 200 o 300 partecipanti.

Il proclama, in 12 punti, invita tutti gli «shangfang» ad «unirsi a lottare per la democrazia e la verità». «Dobbiamo unirci contro le persecuzioni e la fame», si legge in un altro punto. Il manifesto tiene, comunque, a ribadire una piena fedeltà tanto alla dittatura del proletariato, quanto al partito comunista e al pensiero di Mao Tse-tung.

Dichiarazioni all'Avana del premier vietnamita

Pham Van Dong: «Se la Cina attacca riceverà duri colpi»

L'AVANA - «Un nuovo attacco è nella aria. Noi siamo pronti. Gli aggressori riceveranno colpi ancora più duri di quelli della volta precedente». In questi termini il primo ministro vietnamita, Pham Van Dong, ha risposto, nel corso di una conferenza stampa organizzata al Palazzo dei Congressi, a una domanda concernente le voci ricorrenti secondo le quali la Cina progetterebbe di imporre una seconda «lezione» al Vietnam. «Se fossero saggi - ha aggiunto - lascerebbero perdere. Di stati non abbiamo avute tante ma chi pensava di trarne beneficio è rimasto deluso».

E' stato detto durante il vertice - ha chiesto a Pham Van Dong un altro giornalista - che la Cina e gli Stati Uniti sono in alleanza aperta e che da questa alleanza viene una sfida al non allineamento: qual è il suo commento? «Posso darle - ha risposto il premier - una risposta molto breve. I cinesi sono stati sconfitti, gli imperialisti americani sono stati spazzati via».

Pham Van Dong ha ripetutamente invitato coloro che gli ponevano domande circa la posizione delle truppe vietnamite in Cambogia a «rileggere con attenzione» il suo discorso di giovedì. «Abbiamo agitato - ha ripetuto - in circostanze particolari». Ma, ha insistito, «la situazione in Cambogia è irreversibile». A chi gli chiedeva un giudizio su Sihanuk, ha risposto: «E' un principe, credo che continuerà a essere un principe». E a proposito del progetto di un governo «di unione nazionale», che Sihanuk stesso dovrebbe presiedere: «Ci sono persone che sognano un nuovo governo imposto al popolo cambogiano. Ma è un sogno irrealizzabile. Ciò che è accaduto in Cambogia è una questione di destino: né lei né io possiamo farci niente».

In risposta a una domanda concernente la posizione jugoslava sul problema cambogiano, Pham Van Dong ha detto che tale posizione «è ingiustificabile». Tuttavia, il Vietnam «desidera avere con la Jugoslavia le migliori relazioni».

Pham Van Dong ha definito il vertice dell'Avana «un grandioso successo, che apre una fase nuova del non allineamento». «La storia - ha soggiunto - va avanti. Gli imperialisti, i dirigenti cinesi e Pol Pot sono sulla lista degli sconfitti. Noi abbiamo comunque fiducia nel popolo cinese. Pensiamo che presto o tardi si alzerà e chiederà ai suoi dirigenti: che stiamo facendo? Quanto a noi, vogliamo la pace. Ma se gli altri non la vogliono, che possiamo fare?».

Pham Van Dong ha risposto a domande sul Nicaragua, Pham Van Dong ha insistito sul tema del «rilancio anti-imperialista». Ciò che accade in America Latina è importante. Nessuno di noi, anni fa, lo avrebbe immaginato. Il nuovo mondo non è più quello di Colombo, è quello della rivoluzione. «Sulle relazioni con gli Stati Uniti, Pham Van Dong ha ricordato l'offerta di trattare una normalizzazione «senza precondizioni». Glielo abbiamo chiarito. Ora la palla è nel loro cortile».

Manterrete, è stato chiesto ancora, il vostro atteggiamento di solidarietà con il movimento anti-imperialista mondiale? «Siamo il Vietnam di sempre», è stata la risposta.

Manterrete, è stato chiesto ancora, il vostro atteggiamento di solidarietà con il movimento anti-imperialista mondiale? «Siamo il Vietnam di sempre», è stata la risposta.

Manterrete, è stato chiesto ancora, il vostro atteggiamento di solidarietà con il movimento anti-imperialista mondiale? «Siamo il Vietnam di sempre», è stata la risposta.

Manterrete, è stato chiesto ancora, il vostro atteggiamento di solidarietà con il movimento anti-imperialista mondiale? «Siamo il Vietnam di sempre», è stata la risposta.

Manterrete, è stato chiesto ancora, il vostro atteggiamento di solidarietà con il movimento anti-imperialista mondiale? «Siamo il Vietnam di sempre», è stata la risposta.

Manterrete, è stato chiesto ancora, il vostro atteggiamento di solidarietà con il movimento anti-imperialista mondiale? «Siamo il Vietnam di sempre», è stata la risposta.

Manterrete, è stato chiesto ancora, il vostro atteggiamento di solidarietà con il movimento anti-imperialista mondiale? «Siamo il Vietnam di sempre», è stata la risposta.

Manterrete, è stato chiesto ancora, il vostro atteggiamento di solidarietà con il movimento anti-imperialista mondiale? «Siamo il Vietnam di sempre», è stata la risposta.

Manterrete, è stato chiesto ancora, il vostro atteggiamento di solidarietà con il movimento anti-imperialista mondiale? «Siamo il Vietnam di sempre», è stata la risposta.

Manterrete, è stato chiesto ancora, il vostro atteggiamento di solidarietà con il movimento anti-imperialista mondiale? «Siamo il Vietnam di sempre», è stata la risposta.

ESTRAZIONI DEL LOTTO SABATO 8 SETTEMBRE 1979. Table with columns for cities (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA) and corresponding numbers.

ALBERTO REICHLIN, CLAUDIO PETRUCCIOLI, ANTONIO ZOLLO. Ufficio di Pechino, 245 del Registro. Indirizzo al Tribunale di Roma. «UNITA'» autorizza, a giornale nuovo, a 4555, Via del Taurini, 19. Tel. 4951251-4951252-4951253-4951254-4951255.